LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Entreranno in funzione nella stagione balneare

SAVONA, FLOTTIGLIA DI «SCOPAMARE» CONTRO INQUINAMENTO

SAVONA — E' in allestimento, sulla riviera di ponente, la flottiglia degli «scopamare», speciali battelli che agli inizi della stagione balneare si trasformeranno in veri e propri mezzi d'assalto contro l'inquinamento marino.

Quattro le funzioni specifiche che il natante è in grado di svolgere. La prima si riferisce alla separazione e al recupero totale degli idrocarburi dall'acqua, con una capacità di un metro cubo d'acqua al minuto. Poi la raccolta della sporcizia galleggiante, i cosiddetti macrorifiuti solidi.

Il terzo degli impianti in dotazione al battello si riferisce all'ossigenazione dell'acqua: vengono infatti circa 150 metri cubi d'aria all'ora. Infine, la funzione antincendio, garantita da un cannoncino-idrante capace di lanciare un getto d'acqua a 60 metri di distanza e che, all'occorrenza, potrà essere utilizzato anche per la pulizia degli specchi acquei più vicini al litorale e, quindi, più direttamente interessati alla balneazione. «Recuperando» rifiuti solidi galleggianti, oli minerali, schiume, catrame, e così via, tutte le cose che inquinano l'acqua.

La spesa d'affitto sostenuta dagli enti locali sarà di 150 milioni per ogni imbarcazione. Parecchi anni or sono, utilizzando vecchie barche da pesca, qualche flocina e delle rudimentali reticelle, veniva garantito, in qualche modo, un certo servizio di pulizia del mare, con buoni risultati se non altro dal punto di vista psicologico.

I progressi tecnologici realizzati dal cantiere navale savonese «Roswal», che costruisce imbarcazioni «scopamare», estremamente valide (molte, difatti, sono destinate da tempo ai mercati esteri) hanno convinto quest'anno gli enti pubblici della riviera savonese ad un intervento abbastanza massiccio, dunque non solo per una questione d'immagine.

Ivo Pastorino

Proposta di un gruppo di deputati

«LE ANALISI SUL VINO TORNINO ALLE PROVINCE»

IMPERIA — Vino al metanolo: dopo la catena dei morti, per stroncare gli abusi sulle adulterazioni di generi alimentari, un gruppo di parlamentari (primo firmatario è un ligure, l'on. Manfredo Manfredi, di Imperia) ha presentato un'interpellanza al presidente del consiglio Craxi, al ministro della Sanità Degan e a quello dell'agricoltura Pandolfi. Lo scopo è di conoscere «quali iniziative di indirizzo e di riforma intenda attuare il governo per ricondurre il servizio di controllo, a suo tempo demandato ai laboratori provinciali di igiene e profilassi, ad un nuovo organismo, svincolato dalle attuali pesanti strutture sanitarie, e meglio dimensionato a livello territoriale per aree sociali ed economiche più omogenee».

In alternativa, i dieci parlamentari (oltre a Manfredi, Malvestio, O. Franco Orsini, Cobella, Pulja, Briccola, Becchetti, Silvestro Ferrari e Balzardi) propongono «l'individuazione di nuovi compiti in materia da demandare ai comuni e alle province, che già in passato avevano dimostrato nel settore capacità di iniziativa tali da far oggi rimpiangere il vecchio modello, con troppa frettolosità smantellato».

Manfredo Manfredi

Pierangelo Balzardi

Questo servizio di controllo, secondo Manfredi e i suoi colleghi (che già nel febbraio dell'85, in epoca non sospetta, avevano inviato un'interrogazione analoga al ministro Degan, senza però avere risposta), «dovrebbe incidere positivamente non solo sull'autenticità e genuinità dei prodotti alimentari, ma specialmente impedire la messa in commercio di prodotti, che possono rappresentare un grave pericolo per la salute dei cittadini». Una presa di posizione che nasce da alcune considerazioni. Quali? «Le regioni hanno disatteso la norma della legge di riforma sanitaria che conferisce loro il compito di organizzare i servizi multizonali nell'ambito dei quali sia esercitato, in modo uniforme e su territorio omogeneo, il servizio di controllo igienico-sanitario dei prodotti alimentari da parte dell'Usl», rispondono Manfredi.

Non solo, ma, «a seguito della carenza normativa, della cronica carenza di mezzi finanziari e in assenza di programmi di aggiornamento tecnico e strutturale, le Usl non sono in grado di far fronte ai crescenti impegni che questo settore dell'igiene pubblica comporta». E così, mentre prima della riforma i vigili sanitari prelevavano dai 400 a 450 mila campioni l'anno per le analisi di legge, le Usl in tre anni non ne hanno controllato più di 50 mila».

Stefano Delfino

SI RISVEGLIERA' IL «MOSTRO»? A FIRENZE TORNA IL GRANDE INCUBO

FIRENZE — Dopo una settimana di pioggia e di freddo a Firenze è tornato il sole, il clima primaverile, la voglia di trascorrere le serate fuori invece che davanti al televisore o chiusi in un cinema. Dove andare? C'è solo l'imbarazzo della scelta: la collina di Fiesole o i boschi sopra Settignano, la panoramica che sale lungo monte Morello o la campagna verso l'Impruneta. Niente traffico, niente folla, niente puzzo di pizza o di wurster. Insomma l'ideale per le tante coppiette di giovani in cerca di attimi di intimità. Ma sulla loro voglia di amore incombe ancora la minaccia del «mostro». Il misterioso assassino che dall'agosto del 1968 al settembre scorso ha ucciso a colpi di Beretta calibro 22, infierendo poi sui corpi con una lama, otto coppie di giovani. Il richiamo alla massima prudenza è stato lanciato anche giorno fa dal prefetto di Firenze, Giovanni Mannoni, durante la riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico cittadino. «*Nonostante ogni sforzo delle forze dell'ordine il pericolo è purtroppo sempre presente* — ha ammonito il prefetto — *passati diversi mesi dall'omicidio di San Casciano* (l'ultimo del mostro in cui furono uccisi due turisti francesi, *n.d.r.), potrebbero essere state abbandonate quelle precauzioni che, adottate da molti quando era ancora viva l'emozione per il duplice delitto, sono invece indispensabili per evitare nuove azioni del maniaco. Non bisogna abbassare la guardia*». Il prefetto ha invitato la popolazione a collaborare prima di tutto «*esponendosi il meno possibile al rischio*» e comunque «*fornendo tutti quegli elementi e notizie che possono essere utili alle indagini*». Il dottor Mannoni ha però sottolineato la necessità che queste *segnalazioni* «*rispondano a criteri di concretezza e attendibilità, al fine di evitare un'inutile dispersione di energie*». Rivolgendosi direttamente alle giovani coppie, il prefetto si è raccomandato perché non sostino nelle ore notturne in località isolate. Sembra il cancello di immortalare sulla pellicola le gesta dell'omicida): quando scendono le tenebre i fiorentini devono ricordarsi di avere paura, di diffidare delle ombre, di sussultare al frusciare delle foglie, di temere che da ogni cespuglio in qualsiasi momento possa sbucare la mano omicida del mostro. Il dramma è che non si tratta di un film, ma della realtà. Ormai da anni la città convive col terrore. E sa che la primavera e l'autunno sono i periodi nei quali l'assassino ha colpito più frequentemente. Ecco perché il prefetto ha sentito la necessità di lanciare l'appello alla prudenza. Gli inquirenti non lo ammettono apertamente, ma vivono nell'incubo di trovarsi da un momento all'altro con l'ennesima coppia di giovani trucidata in un'auto e nessun elemento in mano per individuare il colpevole. D'altronde è difficile essere fiduciosi in un'indagine che fino a oggi le ha tentate tutte senza ottenere risultati significativi. Non è stato sufficiente affidare superperizie psicologiche a criminologi di fama, né consultare la casistica di questo tipo di delitti in possesso delle polizie di mezza Europa; non è servito inserire nel computer i dati relativi agli spostamenti notturno di tutti coloro che hanno percorso strade e autostrade della provincia di Firenze, né perquisire minuziosamente un'intera zona del parcheggio era stato ritrovato uno dei proiettili sempre usati dal mostro (Winchester sere H). Neppure la taglia di mezzo miliardo ha convinto chi sa (ammesso che esista) a parlare. Evidentemente se qualcuno copre il mostro lo fa per un affetto morboso che non può essere certamente scalfito dal denaro. Così Firenze si appresta a vivere i prossimi mesi in un'apprensione crescente, sapendo che il mostro è in libertà, tranquillo, indentificabile, pronto a versare altro sangue. «*Abbiamo deciso di intensificare la collaborazione tra forze dell'ordine, polizie municipali dei Comuni della provincia, guardiacaccia, guardiapesca e uomini della forestale*», afferma il prefetto Mannoni. Un provvedimento che sa di impotenza. Il mostro forse ha già scelto le sue prossime vittime.

Il prefetto invita alla vigilanza, ma sul misterioso assassino le indagini sono ferme alle ipotesi

Francesco Matteini

GIUDICI PROTESTANO E DECIDONO SCIOPERO DELLA FAME

NAPOLI — (m. c.) **Sciopero della fame in camera di consiglio. E' la singolare protesta che i giudici di Santa Maria Capua Vetere minacciano di attuare se la pubblica amministrazione non risolverà il problema del vettovagliamento. La decisione, che non mancherà di suscitare perplessità e disorientamento nella pubblica opinione, è stata resa nota dal dottor Pietro Marione, presidente della prima sezione penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Una folla di camorristi del potente clan di Antonio Bardellino è da alcuni mesi davanti al collegio giudicante, presieduto da Marione, giudici a latere le dottoresse Rosaria Caturano e Elena Giordano. La fase dibattimentale si è conclusa la settimana scorsa. L'entrata in camera di consiglio è prevista per la fine di questo mese. Al tre magistrati si presenta la prospettiva di una lunga permanenza in camera di consiglio dovendo essi prendere in esame, e giudicare, le posizioni di ben 211 imputati. Il dottor Marione ha indirizzato una richiesta al ministero di Grazia e Giustizia al fine di ottenere l'autorizzazione all'approvvigionamento. Non ha avuto alcuna risposta. Di fronte al silenzio del ministero non resta che regolarsi come nei casi precedenti. E cioè, saranno le famiglie dei magistrati a provvedere al vitto. Un'evenienza che questa volta viene respinta con fermezza dai magistrati della prima sezione penale. Il presidente Marione è stato esplicito. Ha dichiarato che «Non saranno le famiglie dei singoli magistrati a provvedere al vitto in quanto il problema è di competenza della pubblica amministrazione. Se il problema non verrà risolto nei tempi richiesti, il collegio praticherà lo sciopero della fame, declinando qualsiasi responsabilità per quanto possa accadere, anche per la emissione della sentenza, che potrebbe essere pregiudicata dallo stato di salute dei presidente».**

Incomprensibile l'atteggiamento del ministero competente che si trincera dietro una cortina di silenzi. L'amministrazione giudiziaria si è limitata a predisporre l'alloggio nel bunker di Santa Maria Capua Vetere: tre camere per ciascun giudice, con scrivania e servizi. Il dottor Marione ritiene intollerabile questo sistema per cui ha deciso di andare fino in fondo.

Il macabro «avvertimento» al pentito D'Amico

QUELLA LINGUA SPEDITA PER POSTA

Intimidazione per l'accusatore di Franco Califano, coinvolto anche nell'omicidio Turatello. Strappata ad un uomo ancora in vita?

NAPOLI — La feroce tecnica dell'orrore, attuata dalla camorra in questi giorni, ha dei precedenti storici. In tempi remoti si procedeva al taglio della lingua per punire qualcuno considerato pericoloso. La camorra si prefigge uno scopo diverso. Compie le sue vendette trasversali per obbligare un «pentito» a ritrattare. La lingua spedita in una busta a Pasquale D'Amico, ospite delle carceri di Benevento, è stata asportata ad un cadavere oppure ad una persona che era viva al momento della macabra «operazione»? Il plico risulta imbucato alla stazione ferroviaria di Caserta. Porta il timbro di giovedì scorso. La busta era stata aperta da una guardia carceraria, presente il D'Amico. L'organo anatomico, presumibilmente di uomo, era avvolto in un foglio nel quale era scritto: «*E' la lingua di un tuo amico. Se non ritratterai le tue accuse presto ti arriveranno quelle dei tuoi familiari*».

La Procura della Repubblica di Benevento ha affidato il reperto ai medici della divisione analisi dell'ospedale Rummo. Si tratta proprio di una lingua di uomo? I sanitari si sono riservati di fornire i risultati della perizia entro pochi giorni.

Il tam-tam del carcere ha divulgato in un baleno lo spaventoso messaggio della camorra. Nella casa circondariale di Benevento ci sono, attualmente, 25 detenuti-pentiti, due dei quali hanno dato luogo di recente ad una clamorosa protesta a causa della mancanza di una seria protezione dei propri parenti, facili bersagli della camorra. Il detenuto Zannetti si è parzialmente cucito le labbra con del cotone, servendosi di un rudimentale ago; il detenuto Ercolano ha ingoiato due pezzi di cucchiai.

Pasquale D'Amico, detto «*'o cartunaro*», quarant'anni, capo-zona della Nuova Camorra Organizzata per il quartiere di Secondigliano, già luogotenente di Raffaele Cutolo, figura in numerosi processi nella duplice veste di imputato e di testimone. Un passato malavitoso di cui si è servito per farsi largo nell'ambiente camorristico e che l'ha portato in galera sette anni fa.

E' già stato condannato a 22 anni di reclusione per aver svolto un ruolo di primo piano nella strage avvenuta nelle carceri di Poggioreale qualche ora dopo il terremoto del 23 novembre 1980. Tre detenuti massacrati, altri feriti, mentre le mura del vecchio e affoltatissimo istituto carcerario oscillavano per via delle scosse sismiche che si susseguivano.

D'Amico è anche imputato, insieme con Pasquale Barra, dell'uccisione di Turatello, avvenuta nelle carceri di Nuoro nel 1981. Personaggio al vertice della gerarchia della N.C.O., con Pasquale Pandico e Pasquale Barra forma la triade dei camorristi super-pentiti, è stato l'implacabile accusatore del cantante Franco Califano, al processo in cui fu giudicato anche Enzo Tortora. Il camorrista pentito affermò di aver consegnato, personalmente, su ordine di don Raffaele Cutolo, 200 grammi di cocaina quale corrispettivo per un'esibizione del cantante a Secondigliano. Precisò che fu lo stesso Califano a chiedere la cocaina in luogo del denaro. Pasquale D'Amico ha svelato ai giudici fatti e misfatti sia della N.C.O., sia della «Nuova famiglia», organizzazione rivale di quella di Cutolo. La risposta non si fece attendere. Nel marzo del 1094, una potente carica di tritolo devastò la sua abitazione. Il D'Amico, tra l'altro, si è reso protagonista di una rocambolesca fuga dalla caserma della polizia, di fronte alla questura di Napoli. La sua latitanza fu di breve durata. Fuori spirava brutta aria per il super-pentito...

Mario Cicelyn

RAPINATO STAMATTINA CASELLO DI BOFFALORA SULLA TORINO-MILANO

BOFFALORA — Questa mattina, alle 6, due banditi hanno assaltato il casello di Boffalora dell'autostrada Torino-Milano. Magro il bottino: 406 mila lire. Il colpo è stato fulmineo e, per il momento, i particolari sono frammentari. Indagini sono in corso. I rapinatori hanno fatto irruzione nelle guardiole e dagli esattori in servizio per il pagamento del pedaggio si son fatti consegnare il denaro. Minacciati e con le pistole davanti, come succede in questi frangenti, agli esattori non è rimasto altro da fare. Poi, i rapinatori, con il bottino, son fuggiti a tutta velocità a bordo di un'auto lasciandosi alle spalle l'autostrada. Hanno probabilmente imboccato strade laterali, scappando in direzione dell'abitato di Boffalora. Ogni ricerca dei malviventi è stata inutile: sono riusciti a far perdere le loro tracce.

Dato l'allarme, sul posto sono confluite pattuglie della stradale del comando di Villarboit in servizio continuativo mobile sull'intera tratta autostradale, che è stata setacciata, specie in direzione di Milano, così come sono state effettuate ricerche, tuttora in corso, sulle strade adiacenti, senza alcun risultato.

Antonio Ruffino